

coll 36.281
1

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

Collana "Matteo Ripa"

XVIII

EUROPA E ISLAM TRA I SECOLI XIV E XVI

EUROPE AND ISLAM BETWEEN 14th AND 16th CENTURIES

TOMO I

a cura di

Michele Bernardini, Clara Borrelli,

Anna Cerbo, Encarnación Sánchez García



18563



Napoli 2002

INDICE

Tomo I

INDICE	V
ELENCO DEGLI AUTORI	IX
PREMESSA	XI
ABBREVIAZIONI	XVII
ANNA CERBO, <i>Cultura e religione islamica nella letteratura italiana del Trecento</i>	1
MICHELE CATAUDELLA, <i>Ermetismo e allegoria nel De nuptiis di Marziano Capella: modello delle dottrine allegoriche e visionarie del Medioevo e di Dante</i>	69
NATASCIA BIANCHI, <i>Ipotesti islamici nella letteratura occidentale del Trecento: il Liber de aggregationibus scientiae stellarum di Alfragano nel Convivio di Dante</i>	79
RICHARD LEMAY, <i>Grecum est, non legitur! Paysages antiarabes de la Renaissance</i>	95
CESARE VASOLI, <i>Note sulle citazioni ficiniane di Avicenna</i>	113
ANGELO MICHELE PIEMONTESE, <i>Lo studio delle cinque lingue presso Savonarola e Pico</i>	179
NATALIA L. TORNESELLO, <i>Una mappa semiotica iranica nella letteratura del Rinascimento: il giardino</i>	203
CLARA BORRELLI, <i>Il mondo pagano dalla Liberata alla Conquistata: varianti tematiche e linguistiche</i>	235

GAETANO CURZI, <i>L'immagine del nemico. Arabi, Turchi e Mongoli nella propaganda crociata</i>	273
ROBERTA DENARO, <i>In partes barbarum et infidelium: l'Oriente come terra di martirio</i>	297
LUIGI NUZZO, <i>Percorsi religiosi e strategie di dominio tra l'Atlantico e il Mediterraneo agli inizi dell'Età moderna</i>	325
KATE FLEET, <i>Caffa, Turkey and the slave trade: the case of Batista Macio</i>	378
MICHELE BERNARDINI, <i>Tamerlano, i Genovesi e il favoloso Axalla</i>	391
ANDREA PARIBENI, <i>Una testimonianza iconografica della battaglia di Ankara (1402) in Apollonio di Giovanni</i>	427
ROBERTA GIUNTA, <i>Un'iscrizione araba in caratteri cufici, probabile testimonianza della risistemazione trecentesca del capitolo nella cattedrale di Avignone</i>	443
MARIA VITTORIA FONTANA, <i>Breve nota sugli ornati pseudo epigrafici di derivazione dall'alfabeto arabo in alcuni monumenti funebri del Quattrocento</i>	459
ELISABETTA SERRAO, <i>Ex Spoliis Victoriæ Africanæ: Sull'origine delle iscrizioni arabe di Napoli e Pozzuoli</i>	479
AVINOAM SHALEM, <i>The Portraiture of Objects: A Note on Representations of Islamic Objects in European Painting of the 14th-16th Centuries</i>	497

Tomo II

MICHEL BALIVET, <i>Les contacts byzantino-turcs entre rapprochement politique et échanges culturels (milieu XIII^e-milieu XV^e s.)</i>	525
ANTONIO GARZYA, <i>Il dialogo fra Michele II Paleologo e un 'persiano'</i>	549
ALESSANDRO TADDEI, <i>La chiesa della Panaghia Acheiropoietos a Tessalonica. Considerazioni sulla dedicazione dell'edificio e sulla sua trasformazione in moschea (1430)</i>	561
JEAN-LOUIS BACQUÉ-GRAMMONT, <i>L'armée de Charles VIII partant pour Naples d'après un rapport ottoman</i>	581
GIULIANA MARINIELLO, <i>La 'costruzione' dell'altro: immagini dell'Islam nella narrativa elisabettiana</i>	621
MARIA SZUPPE, <i>Les Polonais dans l'espace ottoman au XVI^e siècle: deux relations de voyage (E. Otwinowski, 1557, et A. Taranowski, 1569)</i>	643
MIGUEL ÁNGEL DE BUNES IBARRA, <i>Los Otomanos y los Moriscos en el universo mental de la España de la Edad moderna</i>	685
J. MICHAEL ROGERS, <i>Europe and the Ottoman arts: foreign demand and Ottoman consumption</i>	709
CLAUS-PETER HAASE, <i>Un "Libro d'amicizia" del Cinquecento con ricordi di Istanbul</i>	737
ULRICH MARZOLPH, <i>Sanitizing Humor Islamic Mediterranean Jocular Tradition in a Comparative Perspective</i>	757
ENCARNACIÓN SÁNCHEZ GARCÍA, <i>Testimonios renacentistas sobre el componente arábigo del castellano: Nebrija, Hernando Alonso de Herrera, Valdés</i>	783

YVETTE CARDAILLAC-HERMOSILLA, <i>La littérature aljamiada: forme, contenu, fonction et sens</i>	813
MARÍA JESÚS RUBIERA MATA, <i>El judeo-converso y morisco "Mancebo de Arévalo", autor de las tres culturas hispánicas (s. XVI)</i>	839
ELISABETH RUDELLE-BERTEAUD, <i>La minorité morisque entre Christianisme et Islam en Espagne (XVI-XVII siècles)</i>	857
MARÍA SOLEDAD CARRASCO URGOTTI, <i>La figura de la cautiva en España (vida y literatura)</i>	883
GIUSEPPE GRILLI, <i>A proposito della casa lóbrega y oscura. Ancora sulle concomitanze tra il Lazarillo de Tormes e la narrativa araba</i>	909
LUCE LÓPEZ-BARALT, <i>Nuevos hallazgos en torno al similitud de los Siete castillos concéntricos del alma en Santa Teresa y en el Islam</i>	939
HÉCTOR HERNÁNDEZ NIETO, <i>Observaciones en torno a los sentimientos de los moros en el Quijote</i>	965
ANNE J. CRUZ, <i>Moriscos as cultural other and Calderón's critique of war in amar después de la muerte</i>	987

Michele Bernardini

TAMERLANO, I GENOVESI E IL FAVOLOSO AXALLA

1. *Dai primi incontri ad Ankara.*

Alla fine del XIV secolo l'apogeo della potenza commerciale genovese è cosa oramai lontana: la fine del rapporto preferenziale con gli Ilkhanidi di Persia, coincidente con la scomparsa di questa dinastia dopo la morte del khan Abū Sa'īd nel 1334, e il fallimento dei tentativi di ristabilire agenzie genovesi a Tabrīz negli anni successivi corrispondono a un sostanziale abbandono della regione attorno al 1344, e sicuramente possono essere visti come l'inizio di un declino del grande commercio orientale genovese, ancor più inficiato poi dall'ascesa in Cina della dinastia xenofoba dei Ming nel 1368.

Il 1344 è anche l'anno di un drammatico assedio di Caffa da parte del sovrano Qipčaq Janibek, dopo la devastazione della Tana, che tuttavia non fiacca la volontà genovese di mantenere traffici commerciali sul Mar Nero e nell'entroterra centroasiatico. Sebbene sopravviva un certo movimento per tutta la seconda metà del XIV secolo, il dubbio sollevato dagli studiosi circa un eventuale «"grand" commerce» nella regione appare più che giustificato.¹

La progressiva ascesa di Toqtamış negli anni Settanta del Trecento porta questo nuovo protagonista della storia centroasiatica a contatto con i Genovesi: con essi stringe nel 1381 un trattato in cui si sancisce l'occupazione genovese di Soldaia e dei casali della *Gotia*, assicurando ai coloni ampie garanzie commerciali, in cambio del rico-

¹ Berindei, Veinstein 1976, p. 124: questi autori riprendono Heyd 1959, p. 376; cfr. per la storia della regione Spuler 1943, pp. 109-121, Skrzinskaja 1968, pp. 14-15, Balard 1978, I, pp. 154-155, per il commercio Heerts 1955.

noscimento formale della sovranità del khan.² A questi accordi vanno aggiunti gli sforzi diplomatici di chi, come Giannone Bosco, si adoperava in contatti (1387) con le fazioni dell'Orda d'Oro che governano la Crimea.³

L'importanza dell'area pare nota a Tamerlano già a quest'epoca, se per introdurre lo scontro tra Tamerlano e Toqtamiš, poi verificatosi nel 1389, Šaraf al-Dīn 'Alī Yazdī scrive:

Il già menzionato miserabile Hān Toqtamiš [...] dimentico dei diritti di dominio del Signore delle congiunzioni astrali [Timur] e estensore di favori agli infedeli (*kufrān*), riuni un poderoso esercito nell'intera Ulūs di Jūji, che pur era entrata nella sfera dei domini di Timur:

Da Russia, Circassia, Bulgār e Qipčāq,

Da Crimea, Caffa (*Keffe*), Alān e Azāq

Insieme ai Bashkiri (*Bašqird*) e ai Makas⁴

Giunsero uomini a formare il grande esercito.

E con siffatto esercito, proveniente da innumerevoli regioni – maggiore delle foglie degli alberi e più denso di pioggia scrosciante –, volse nell'anno settecentonovanta, all'inizio dell'inverno dell'anno del coccodrillo [= 1388], contro il Signore delle congiunzioni astrali, ed egli quando ne ebbe notizia predispose un'armata nella Capitale del sultanato Samarcanda e a Kiš [...].⁵

La narrazione di Yazdī in cui si fa riferimento ai sudditi "infedeli" di Toqtamiš, pur riprendendo nella prosa barocca modelli stereotipi, lascia intendere chiaramente un coinvolgimento di elementi provenienti dalla Crimea: si menzionano Caffa e Azaq come sedi di reclutamento dell'esercito, cosa che potrebbe far pensare all'arruolamento

² Basso 1994, p. 99; cfr. Olivieri 1855, p. 73. Vedi anche, per precedenti trattati, de Sacy 1827, pp. 52-58.

³ Basso 1994, p. 100.

⁴ Su queste due popolazioni confronta il *Hudūd al-'ālam* (Minorsky 1982, pp. 318-320; 446).

⁵ Yazdī 1957, I, pp. 331-332.

di occidentali nelle truppe di Toqtamiš. Essendo comunque lo *Zafarnāma* di Yazdī molto posteriore agli eventi (apparve nel 1424) esso non può essere considerato senza cautela. In ogni caso sembrerebbe, per la descrizione nelle fonti di episodi successivi, che Timur fosse al corrente della presenza di occidentali al servizio di Toqtamiš e trattandosi di Caffa questi erano molto probabilmente Genovesi.⁶ Nel corso del 1391 alcuni reparti dell'esercito di Timur, vittoriosi su Toqtamiš, si spinsero sino ai dintorni della Tana.⁷ Dalla Tana, il 20 maggio del 1393, Toqtamiš tentò nuovamente di ridare vigore al proprio ruolo nell'ambito dei domini *čagatay* spedendo un *yarlīg* al Jagellone Ladislao II di Polonia⁸ per invitarlo a pagare tributo. Nello stesso periodo ricostruì alleanze antiche già per l'Orda d'oro, come quella con i Mamelucchi, nemici un tempo degli Ilkhanidi e, ora, di Timur. Si trattava di un'attività politica seguita con molta attenzione dalle corti italiane che presto vi si adeguarono cercando anch'esse di rinforzare i legami coi Mamelucchi, come dimostrano le attività diplomatiche di personaggi quali Beltramo Mignanelli traduttore in arabo di una lettera recata dall'ambasciatore milanese Giacomo della Croce a Barqūq, sultano mamelucco nel 1394.⁹ Per altro, Toqtamiš sembrava interes-

⁶ Si può fare riferimento di nuovo alla complessa operazione diplomatica di Giannone Bosco e alla creazione dell'*Officium Guerre*, destinato a sovrintendere a tutte le operazioni militari della colonia di Caffa con il rifornimento di armi e munizioni, nel quale erano coinvolti anche armaioli musulmani, come tal Edilbey (*ferarius, filius colaffi, factor bombardorum*). Inoltre l'attività diplomatica genovese era rivolta anche ai Circassi, citati da Yazdī, o ad altre fazioni turco-mongole come quel Qutluğ Boğa, fedelissimo di Toqtamiš, che combatté a fianco dei Genovesi nel conflitto per il controllo di Solhat (*domino Cotobogha tartaro existenti in exercitu contra sorcati*, cfr. Basso 1994, pp. 102-104).

⁷ Charmoy 1835-36, p. 122; Heyd 1959, II, p. 374.

⁸ Kolankowski 1930, I, p. 67; Radloff 1888, pp. 4-5; Spuler 1943, pp. 131-132.

⁹ Piemontese 1996, p. 213; cfr. anche, sugli accordi coi Mamelucchi, Spuler 1943, pp. 132-134.

sato soprattutto a ricomporre i domini di Janibeg con la speranza di ridare linfa ai traffici del grande commercio mongolo.

Il citato passo dello *Zafarnāma* di Yazdī deve essere considerato come un'introduzione alla spedizione che portò poi il sovrano centroasiatico ad affrontare Azaq nel 1395 all'indomani di un altro scontro (il terzo) con Toqtamiš. Dopo aver nel mese di aprile sconfitto e messo in fuga il sovrano dell'Orda d'Oro sul fiume Terek, Timur occupa uno degli assi commerciali principali della rete occidentale in Asia e conquista distruggendoli i centri vitali, per l'economia genovese nell'area, di Urganč, Sarāy, Astrahān e la Tana.

Il contatto tra Tamerlano e i Genovesi può essere circoscritto cronologicamente nell'arco di tempo di una decina di anni: dall'apparizione di Timur davanti alla Tana (Azaq/Azov) nel 1395, agli anni successivi alla battaglia di Ankara (1402) che precedono di pochi anni la morte del sovrano (1405).¹⁰ Anche se, già nel 1394, il Senato veneziano discuteva di questo nuovo conquistatore e della sua rivalità nei confronti di Bāyezīd.¹¹ E d'altro canto la questione del dominio di Caffa è ricorrente nel cospicuo scambio di epistole intercorso tra Timur e Bāyezīd prima della battaglia di Ankara.¹²

Il 1395 precede di un anno la battaglia di Nicopolis e gli Europei si affrettano a trovare nuovi interlocutori di fronte allo strapotere ottomano: Timur accoglie così una deputazione di coloni occidentali proveniente dalla Tana, ma una volta entrato nella città cattura numerosi abitanti cristiani ed altri ne uccide radendo al suolo le loro case e i loro magazzini.¹³ L'incontro con la deputazione occidentale è

¹⁰ Circa la storia di questo periodo nella regione si vedano Berindei, Veinstein 1976, pp. 121-129; Balard 1978, I, pp. 95-104, Knobler 1995.

¹¹ Thiriet 1958-1961, nrr. 860, 898, 927, 981; cfr. anche Alexandrescu-Dersca 1942, p. 39, n. 1.

¹² Navā'ī 1991, pp. 101, 116.

¹³ Skrżinskaja 1968, p. 16; Heyd 1959, II, pp. 374-376; Lopez 1996, p. 304.

descritto in una importantissima, quanto negletta, fonte:¹⁴ la *Cronaca di Treviso* di Andrea de Redusiis de Quero (1460) che si rifà alla descrizione di uno dei tre figli di Giovanni Miani, trevigiano, fatto prigioniero da Timur insieme al genovese Giovanni Andrea. La narrazione di Redusiis merita particolare attenzione anche perché contiene un'importante descrizione dell'accampamento di Tamerlano, ignorata dagli studiosi ma di grande importanza.¹⁵ Inoltre riporta notizie rilevanti, come quella di alcuni francescani alla corte di Tamerlano. La riproponiamo qui integralmente per quanto concerne l'incontro col sovrano centroasiatico:¹⁶

Tamberlanus autem cum exercitibus suis destructâ Turchiâ perrexit ad Thanam, cujus adventum sensere Mercatores Venetiarum, Januæ, Catalognæ, & Biscajæ, & alii diversarum nationum, qui ibi tunc reperiebantur, & ad invicem congregati consilium inierunt quid facturi sunt in adventu istius. Finaliter concluderunt, melius esse Oratores suos illi obviam mittere, ac illi aliqua pulchra conlargiri, & de gratia supplicare, quòd illos & merces suas affidaret. Et unum pro singula natione eligunt ituros ad Tamberlanum cum donis & exeniis deputatis. Inter quos fuit Petrus Miani Venetus pro natione italica, à quo pluries audivi, quòd ipse & socii recedentes à Thana, iter facientes adversus castra Tamberlani, quum ad illius castra pervenissent, ab exercitibus sciscitatum est ab eis quinam essent, & quo iter accelerabant. Et ab illis audientes, quòd ad Tamberlanum commearent, honorificè habiti sunt apud eos, & associati usque ad illius præsentiam distantis tunc à primis exercitibus repertis ferè per XL. milliaria. Nam is semper in medium gentium suarum se locabat, eundo, & stando; & per hoc comprehendi potest, quòd exercitus illius occu-

¹⁴ Essa è sommariamente menzionata da Heyd 1959, II, p. 375.

¹⁵ Cfr. ad es. Wilber 1979.

¹⁶ Va notato che la descrizione di de Redusiis è disposta, con un'inversione cronologica, dopo lo scontro tra Tamerlano e Bâyezîd. Quest'ultima riprende probabilmente la letteratura del tempo, anche se può essere considerata una delle prime fonti che menzionano la storia della gabbia in cui Timur rinchiusse Bâyezîd, cfr. Redusiis 1460, col. 801. Essa rivela dunque l'utilizzo di fonti varie tra loro riunite in un insieme sostanzialmente disorganico.

pabant LXXX. milliaria territorii. Ad quem quum tandem pervenis-
 sent, eundem Tamberlanum invenerunt in quodam suo papilione,
 auro & sirico mirabiliter laborato, in similitudinem unius Civitatis
 circumdantis milliaria tria, apud quemdam fluvium vado pervium,
 habente tria claustra, unum ante aliud, in modum murorum merlato-
 rum, cum tribus Portis una ante aliam, per quas euntes ad illum &
 redeuntes introibant & regrediebantur. Pro custodia verò primi clau-
 stri & Portæ primæ erant procul dubio centum millia armatorum, à
 vertice usque ad plantas pedum cum lanceis & aliis armis offensoriis
 atque defensoriis non minus in puncto quàm per Italiam bella geren-
 tes. Pro custodia autem secundi claustris, & Portæ secundæ, erant
 centum millia peditum diversimode armatorum levibus cum armatu-
 ris. Ceterùm pro custodia tertii claustris, & Portæ tertiæ, erant innu-
 merabiles Eunuchi cum CCC. mulieribus, una pulchra, & altera plus,
 ætatis vividæ, atque venustate mirabili, quæ quodammodo Nymphæ
 vel Deæ videbantur, vestitæ more Reginarum Persiæ, & ad supplen-
 dam ejusdem Tamberlani libidinem fatis multæ. Insuper in medio
 dicti papilionis, altiore in loco quàm alibi, posita erat antenna ligni
 mirabilis & incogniti mirando cum opere erecta, in cuius pinna
 frondosa & aurea arbor eminebat artificiosis cum foleis aureis, &
 ramis, innumerabilibusque operibus contexta & laborata. Quam
 quum ventus impeteret, fiebant tinnitus, & causabatur mirabilis ar-
 monia. Qua quidem cum antenna lignea totum id diversorium sus-
 tentabatur, zalois de raza, & mirabilibus tapetis fratrum, & parietibus
 obsitum aureis, variis cum picturis laboratis cum gemmis, margariti-
 que & pretiosis lapidibus insignitis. Quo in diversorio, etiamsi nox
 esset, dies semper rutilans videbatur. Ad quod quum Oratores adve-
 nissent, depositis calceamentis atque capitiis, sive biretis, locum il-
 lum intrantes ter genuflexiones fecerunt, ad terram procidentes, ter-
 ram sive tapeta osculantes pariter & dicentes: *Ave Rex Regum, &
 Dominus Dominantium.* Et oblatis muneribus, quæ secum portaverant,
 ex parte Francorum, quia sic in illis partibus Christiani nuncupantur,
 illos majestati suæ reccomendant, pro munere & gratia supplicantes,
 quòd securi in stationibus suis Thanæ stare possint, emendo & ven-
 dendo, pro ut jugiter per omnem Orbem mercatoribus concessum
 est. Ad quos Tamberlam cathedra insidens aurea in throno ma-
 jestatis suæ, à latere suo habens duos Fratres antiquos Ordinis Mi-
 norum Regulam Francisci observantes, quos libenter audiebat, ait:
*Et vos veneritis, à me libenti animo accepturi quæ postulastis, & multo amplio-
 ra.* Subinde subjugens se illos illuc ire visum cum proposito de ven-
 dendo illis de suis rebus, & ab illis emendo ex suis. Et quòd de eo
 vel gentibus suis in nullo dubitarent super caput suum. Quibus ver-

bis factis collactionem parare fecit, in qua dicto Tamberlano paratus est scyphus unius lapidis pretiosi, quem nos carbunculum dicimus, capacitatis V metretarum, plenus mero. Ex quo factâ illi credentiâ quum gestasset Tamberlam, ad Oratores propinari fecit, & illi ex eo hauserunt. Hausto verò mero petiit illos Tamberlam, an apud Francorum Imperatorem vel Reges tale jocale posset inveniri, & quanto pretio venderetur. At illorum unus, qui sapientior videbatur, flexis genibus respondit, quòd non, nec apud Francos emtor posset reperiri, qui solvendo esset. Et ille dicto illius applaudens dixit: *Nec ego umquam simile vidi nec audivi.* Et illud se habuisse dixit ab Imperatore Persarum. Sumtâque licentiâ Oratores Thanam sunt reversi cum uno ex Proceribus Tamberlani, qui cum illis in itinere & ad Thanam magnam simulavit humanitatem, & voluit videre omnes Galeâs, naves, & merces mercatorum, & ex illis aliqua erit, & de suis jocalibus aliqua vendidit illis. Quibus omnibus visis atque loco explorato ad Tamberlam remeavit. Qui paucis post diebus adveniens, omnes reptos deprehendit, et merces deprædatus est, aliquibus in mari descentibus mercatoribus cum navibus et mercibus suis, qui dicto Tamberlano confidati non sunt. Qui postea aliquos captos pecuniâ redemerunt; & sic barbarus ille Tamberlam dictis mercatoribus fidem barbaram comprobavit. Unum, quod audivi mirabile à quodam Johanne Andrea Januense, per ipsum visum & auditum est: quòd dum dictus Tamberlam esset in partibus Thanæ, ad eum properavit homo quidam nuntius cujusdam maximi Imperatoris, quem quum Tamberlam vidisset, se reponi jussit ante illum genibus flexis: erat enim Tamberlam retractus, nec se tibiis poterat adjuvare. Tunc ille nuntius, ostenso signo illius Imperatore dixit: *Tibi mando ex parte Domini tui Imperatoris, ut illi mittas censum suum præteriti temporis, alioquin te præpara, quod te repertum veniet.* Tamberlam cum magna reverentia respondit, quòd jam annis V. erat extra Regnum suum ad debellandum Teucrum, & alias Terras Soldani, & quòd præsto esset ad eum facturus, ut mandaret.

Post aliquos menses dum fama de dicto Tamberlano in Italia magna esset, & Johannes Miani pro Communi Venetiarum Potestas & Capitaneus esset Tarvisii, non absque sollicitudine filiorum trium, quos habeat apud Thanam cum XII. millibus Ducatis (nam ferebatur Tamberlam Thanam adijisse) & sederet sub logia parva juxta

curtivum, illi missae sunt literæ, qualiter Tamberlam Thanam spoliaverat, & omnes tres suos filios habuisset captivos.¹⁷

Tra le fonti orientali diverse descrivono la presa di Tana, prime fra tutte, ovviamente, le fonti "ufficiali". Nizāmuddīn Šāmī (1404) così descrive l'evento:

L'Amīr Timur giunto alla fortezza di Azaq (*Hiṣār-i Azaq*) si appropriò dell'intera regione. Bruciò le case, liberò i Musulmani e dopo aver ucciso tutti gli infedeli se ne andò.¹⁸

La storiografia orientale si ferma a queste considerazioni, lo stesso Yazdī riferisce del dominio timuride sulla Crimea e su Azaq, senza entrare in particolari di rilievo.¹⁹ Al 1396 risale probabilmente l'invio di una prima ambasceria francese – giunta poi nel 1398 alla corte di Timur –, per il tramite di emissari domenicani, quel Francesco Sandron che secondo de Sacy era col contingente francese a Nicopolis,²⁰ ma doveva essere italiano²¹ – contenente patti commerciali che, considerando il controllo francese su Genova a quell'epoca, doveva chiaramente essere un accordo commerciale di cui avrebbero beneficiato i Genovesi, e in particolare quelli di Pera e Caffa.²²

Gli eventi successivi vedono una breve scomparsa di Timur impegnato nella sua campagna indiana (1398) e in quella contro i Ma-

¹⁷ de Redusiis 1460, coll. 802-804.

¹⁸ Šāmī 1937, I, p. 162.

¹⁹ Yazdī, I, p. 553, cfr. anche Zajaczkowski 1966, pp. 31, 81.

²⁰ de Sacy 1822, p. 514.

²¹ Moranvillé 1894; Knobler 1996, p. 190, n. 37; cfr. anche Kern 1938, pp. 82-123; Papacostea 1965, pp. 171-174.

²² Moranvillé 1894. Sempre i domenicani fungeranno da emissari nell'agosto del 1401 per conto dell'Imperatore bizantino Giovanni VII, dichiarando la disponibilità di quest'ultimo a pagare tributo a Timur nel caso Bāyezīd fosse stato disfatto. Il ruolo dei Domenicani nell'area è di estremo rilievo ed è pressoché certo che i loro rapporti con i mercanti genovesi fossero strettissimi ancora a quest'epoca in tutta l'area.

melucchi. Nell'agosto del 1400 passa per Sivas, dove viene contattato probabilmente da Giuliano Maiocco [Maiocho] che riporterà una sua misteriosa ambasceria a Veneziani e Genovesi.²³

Un ambasciatore timuride giunge a Pera tra il 18 maggio e il 21 giugno del 1402, accompagnato dall'Emiro di Sinop,²⁴ dopo che un altro ambasciatore genovese era stato inviato presso Timur nei primi mesi del 1401.²⁵

Gli episodi susseguenti, con l'infittirsi di scambi epistolari tra Timur e Bāyezīd, fino alla battaglia di Ankara, sono stati ampiamente studiati²⁶ e meritano qui solo alcune menzioni: Timur chiese probabilmente ai Genovesi di utilizzare le loro navi contro gli Ottomani, anche se la politica genovese fu ambigua. Da un lato Stella nei suoi *Annali* ci dà la notizia di vessilli timuridi issati a Pera all'indomani dell'episodio bellico, dopo che Tamerlano era stato nominato protettore di Pera:

Sentiens quidem premissus Themir Ianuenses eiusdem Ihalabi [Bāyezīd] fore hostes, suum misit Peiram legatum nuntiantem // quod eundem Ihalabi volebat omnino destruere et hortantem ut Ianuenses et christiani in eo, quod poterant, contra ipsum Ihalabi Teucrosque suos forent probi; post eius legationis prolatum elevatum fuit Peire vexillum magnum ipsius domini Tamborlani vocati cum honore et multa letitia.²⁷

Dall'altro Clavijo descrive il disappunto di Timur per l'aiuto fornito dai Genovesi agli Ottomani in fuga nell'attraversamento degli stretti:

²³ Iorga 1894, p. 238 [Sen. Misti, reg. 45, f. 65, 22 marzo 1401]; Alexandrescu Dersca 1942, p. 52; Lopez 1996.

²⁴ Si tratterebbe di İsfendiyaroğlu Mübarizzeddin, cfr. Imber 1990, p. 53.

²⁵ Archivio di Stato di Genova, Peire Massaria 1402, ff. 56r e 72r. Cfr. Balard 1978, I, p. 101, n. 351; Dennis 1970, pp. 253-254.

²⁶ Alexandrescu-Dersca 1942; Roloff 1942; Knobler 1995, Imber 1990, pp. 52-54.

²⁷ Stella 1975, p. 260; Manfroni 1900, p. 102; Heyd 1959, pp. 834-835.

y el emperador de Constantinopla, y los Genoveses de la ciudad de Pera, en lugar de tener lo que con el Tamurbec habían puesto, dejaron pasar los Turcos de la Grecia en la Turquía, y de que fuera vencido aqueste Turco, pasaban ellos mismos a los Turcos con sus fustas de la Turquía en la Grecia, de los que venían huyendo, y por esta ocasión tenía mala voluntad el Tamurbec a los Cristianos, de que se hallaron mal los de su tierra.²⁸

Un atteggiamento in linea con le numerose attività diplomatiche dell'epoca che, ben lungi dallo spirito della Crociata, si materializzava nel tentativo di mantenere privilegi, con chiunque fosse.²⁹ Altri scambi, di cui riferiscono anche le fonti persiane, si sono verificati nell'autunno del 1402 quando Timur era accampato a Kütahya, anche se in quel caso gli emissari sono quelli del *tekvür* di Costantinopoli, ossia l'imperatore bizantino.³⁰ Per altro le ultime menzioni nelle fonti orientali del passaggio di Timur in Anatolia, nelle quali viene riportata un'enigmatica ambasciata da Chio da parte del re *Şoba* o *Şata* al momento dell'attacco a Smirne alla fine del 1402, poco servono ad aiutare lo storico nella ricostruzione di rapporti che, pur intensi, sembrano essere rimasti per la maggior parte segreti.³¹

2. *Jean Le Maingre II, Sire de Boucicaut.*

Al di là della descrizione degli eventi da parte di storiografie diversificate, interessa qui definire un altro scenario, quello della trasposizione mitica degli eventi, nel quale i Genovesi, ora sotto il dominio francese, acquistano rilevanza. Dal 1396 Genova è sotto la tutela dell'inetto re di Francia Carlo VI: la città, in cui ha il sopravvento l'elemento ghibellino, viene governata da Waleram de Luxenbourg

²⁸ Clavijo 1984, p. 112.

²⁹ Sugli accordi con gli Ottomani, nonché sull'importanza di Gallipoli, cfr. Denis 1967 e Fleet 2000, pp. 60-61.

³⁰ Bernardini 1996b.

³¹ Knobler 1995, p. 348, n. 47.

conte di S. Pol; Francesco Fresnel, Colard di Coleville, costretti a dominare rivolte e addirittura a fuggire precipitosamente dalla città (è il caso dell'ultimo dei tre menzionati), per lasciare il campo all'anarchica dittatura di Battista Boccanegra.³² Infine, i Genovesi si ritrovano come governatore, per loro scelta, l'inflessibile Maresciallo Jean le Maingre II, detto Boucicaud (Bucicaldo nelle fonti italiane), che instaura sulla città un regime autoritario.

Boucicaud, che è stato oggetto di controverse interpretazioni, oscillanti fra quelle assolutamente avverse³³ e quelle apologetiche,³⁴ incarna certamente quello spirito cavalleresco decaduto e controverso, di recente rivisitato da Ruiz Domenec,³⁵ simbolo della trasformazione radicale avvenuta tra il 1390 e il 1420 «con el acceso de una "generación de hombres nuevos"»,³⁶ ma da considerarsi forse piuttosto come residui paradossali di tradizioni medioevali nell'età moderna.³⁷

Prima di diventare governatore di Genova, Boucicaud è uno dei protagonisti principali della battaglia di Nicopolis, quando il 25 settembre 1396 Bāyezīd sconfigge un esercito non inferiore per numero al proprio, ma certamente disomogeneo in quanto a coesione, messo insieme da Sigismondo d'Ungheria. A Nicopolis, Boucicaud si rivela inadatto alla circostanza, non comprendendo la reale entità delle forze nemiche né ancor meno affrontandole nella maniera adeguata e ciò malgrado gli sforzi di Sigismondo destinati a persuaderlo di una più accorta strategia. Boucicaud arriva a punire coloro che gli portano cattive notizie e – cosa che costerà caro ai cristiani a sconfitta avvenuta.

³² Su questa fase vedi Surdich 1967, pp. 239-240 e Alexandrescu Dersca 1942, pp. 27-28.

³³ Ad es. Manfroni 1897; e più di recente Luxardo de Franchi 1983.

³⁴ Ad es. Delaville Le Roulx 1886. †

³⁵ Ruiz Domenec 1989.

³⁶ *Ibid.*, p. 11.

³⁷ Su Boucicaud vedi l'accorto saggio biografico di Lalande 1988.

nuta – massacra i prigionieri turchi immediatamente prima della battaglia. In Francia lo spirito dei cavalieri impegnati a Nicopolis farà scandalo e, finito prigioniero degli Ottomani, Boucicaut sarà oggetto di uno scambio umiliante, dopo aver rischiato di essere ucciso egli stesso, insieme ad altri nobili francesi catturati dal sultano.³⁸

La vicenda di Nicopolis è degna qui di menzione. Essa è emblematica dello spirito di Boucicaut, come altri episodi – ad esempio lo scontro di Modone coi Veneziani nel 1403,³⁹ o ancor più la disfatta disastrosa di Azincourt nel 1415 con la conseguente prigionia⁴⁰ – e serve come introduzione all'opera che per lui fu scritta da un anonimo ammiratore nel 1409: *Le livre des fais du bon messire Jehan le Maingre, dit Boucicaut, mareschal de France et Gouverneur d'Italie*.⁴¹

Pur rilevante storicamente, quest'opera rilancia la figura del maresciallo in una dimensione eroica, eludendo i disonori e attenuando le sconfitte. Campione di una religiosità fervente e forse ottusa – vedi anche i suoi tentativi di fare entrare i Genovesi nell'orbita avignonese⁴² – Boucicaut vivrà nell'ossessione di una riscossa nei confronti dei musulmani, soprattutto degli Ottomani, e anche se otterrà effimeri successi contro i Mamelucchi la sua vita sarà caratterizzata su questo fronte come su altri principalmente da sconfitte. Ma un siffatto atteggiamento, che vede trasposte nella vita quotidiana attitudini cavalleresche, cozzava certamente con il realismo politico e i contrasti ideologici manifesti nella turbolenta Genova degli inizi del XV secolo. Così il *Livre des fais* può essere considerato un libro di riscatto e di risentimento, dove le proiezioni storiche sono più evidenti dei fatti stessi. Dove insomma l'esaltazione del condottiero e delle sue nobili

³⁸ Lalande 1988, pp. 63-72.

³⁹ Surdich 1967, p. 262-265; Lalande 1988, pp. 103-126.

⁴⁰ Lalande 1988, pp. 169-174.

⁴¹ Cfr. la recente edizione di Lalande in Boucicaut 1985.

⁴² Ceruti 1886; Puncuh 1971; 1978.

e arcaiche virtù va di pari passo con cambiamenti epocali oramai inevitabili, ovvero, in sostanza, con quella fase d'ascesa inesorabile del potere ottomano che avrà il suo culmine con Mehmed II e la presa di Costantinopoli nel 1453.

In questo quadro gioca nel *Livre des Fais* un ruolo particolare il capitolo dedicato a Tamerlano.⁴³ In esso l'autore anonimo esordisce ricordando il ruolo di Jean di Châteaumorand il quale, a guardia di Costantinopoli – Manuele II era all'epoca in Francia⁴⁴ –, sembra “coprire” poi, nell'opera, il fianco occidentale per l'attacco da Oriente di Timur, che provvidenzialmente si materializza come una vendetta divina:

En ces entrefaictes que l'empereur de Constantinnoble estoit hors de son pays et en la queste dessus dicte, et que le seigneur de Chastiaumorand estoit garde de la cité de Constantinnoble, avint si comme il pleut a Dieu, lequel ne veult que nul mal demeure impunis, et qui estrangement venge ses amis des tors fais et griefs que on leur fait, et quoy qu'il attende: tout ainsi que jadis Il fist des enfans de Ysraël que Il laissa longuement en la servitude de Pharaon, et au derrain print cruelle vengeance du dit roy Pharaon, et de ses mains delivra son peuple, si que raconte la Bible, tout ainsi volt venger par diverse voye les bons chrestians qui avoient esté occis en la bataille et cruellement detranchez devant le Basat, si que nous avons dit devant; car un grant prince de Tartarie, que on nommoit le Tamburlan, comme flayel de Dieu en print la vengeance. Cellui Tamburlan estoit de si grant courage que il avoit entencion de conquerir tout le monde se Fortune lui en vouloit aidier; mais il y failli, car, si que dit le commun proverbe, «les hommes proposent et Dieux ordenne». Toutevoies par le tres grant travail en armes que il prist, – ou quel mestier estoit sanz delaisser, et .XXX. ans entiers n'avoit cessé ne jeu en bonne ville fors tous jours aux champs, atout si grant ost que s'estoit merveilles, et par si grant ordonnance que tous les necessaires que il convenoit a fournir l'ost il menoit avant soy, et de bestes si grant quantité que merveilles estoit, et par si bon ordre qu'il n'y avoit si petite beste qui

⁴³ *Ci devise comment l'empereur de Constantinoble ot paix au Basat, et comment le Tamburlan l'en vengia, et de la mort de Tamburlan* (Boucicaut 1985, pp. 157-159).

⁴⁴ Su questo momento storico cfr. Nicol 1993, pp. 308-312.

ne portast sa charge d'aucun fardel mesmes les chevres et les moutons.⁴⁵

Il narratore sorvola sulle imprese di Timur, limitandosi a menzionare le sue vittorie contro l'Egitto e la Siria dopo le quali assale Bāyezīd, risparmiando però i Cristiani:

Adont lui couvint par force laisser en paix les crestiens. Si commencerent les Tartres forment a demarcher son pays et a piller et gaster, et lui couvint deffendre et faire armees contre eulx. Et lors les crestiens qui estoient d'autre part, c'est assavoir le seigneur de Chastiaumorant et sa compaignie, lui furent au dos, qui mie ne lui estoient bon voisins, ains lui portoient souvent de grans dommages.⁴⁶

Bāyezīd viene sconfitto dopo "plusieures batailles" in uno scontro finale nel quale viene imprigionato e muore di "dure mort". In questo modo viene vendicato il Conte di Nevers (Giovanni senza paura), sconfitto insieme ai nobili francesi a Nicopolis, e l'imperatore di Costantinopoli "deshérité" dal sultano ottomano. Anche se Tamerlano stesso era destinato a morire presto:

Mais n'eust pas fait meilleur compaignie celui Tamburlan aux crestiens que avoit fait le Basat se longuement eust vescu; car ja n'eust esté saoul de conquerir terre. Mais Dieu, qui a toutes choses scet reme-dier, ne volt mie souffrir que son peuple crestien fust soubmis ne subjugué par les ennemis de sa vraye foy. Si lui envoya la mort, qui toute chose mondaine trait a fin.⁴⁷

Se, com'è abbastanza evidente, questa fonte storica offre un quadro ridotto della campagna di Timur in Anatolia, è pur vero che essa dà indicazioni interessanti sugli albori dell'atteggiamento occidentale nei confronti di Tamerlano. Da un lato, il testo non offre idealizzazioni della persona di Timur in senso cristiano: non si tratta qui di un Prete Gianni redivivo e anzi sembra piuttosto realistica l'immagine di

⁴⁵ Boucicaut 1985, pp. 157-158.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 158-159.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 159.

un conquistatore non cristiano – e ciò in contrasto con altre fonti coeve –⁴⁸ anche se va ricordato che la fatalità che tinge gli eventi rispecchia certamente la tradizione tardomedioevale sui Mongoli. Un'influenza decisiva di essa appariva certamente in quei *Libri d'Ore* nei quali il *Maitre de Boucicaut* e la sua scuola arrivavano a raffigurare il battesimo di Čaġatay (*Zagatai*) nella "Chiesa del Battista a Samarcanda".⁴⁹

Sicuramente nel *Livre des Fais* si avverte l'influenza di opere come il *Chemin de long estude* di Christine de Pisan la quale, pur non essendo probabilmente essa stessa l'autrice del *Livre des Fais* come si è invece sostenuto in passato,⁵⁰ già faceva menzione del conflitto tra Bāyezīd e Timur in dei versi che hanno contribuito alla formazione dell'ipotesi di quella attribuzione:

Dessoubz le ciel tout maine guerre,
 Non pas seulement sus la terre,
 Ou les hommes tant se combattent,
 Mais meisme en l'air oysiaux se batent:
 Ceulx de proie les autres chacent,
 Si les occient et dechacent,
 Et ceulx par nature les craignent,
 Si les deffuient et recraignent.
 Mais sus terre sont les meschiefs,
 Tous li mondes est empechiez

⁴⁸ Va ricordato che le notizie su Tamerlano che giungevano in quest'epoca in molte corti europee potevano essere improntate al fantastico, è il caso delle descrizioni dei cronachisti inglesi che già parlavano di conversione al cristianesimo, cfr. Nicol 1971, pp. 219-222. Relativamente alla tradizione bizantina sulla visione da parte di Timur della Madonna (Hodegetria/Theotokos) cfr. Wagner 1874, pp. 28-31 e Gautier 1965, pp. 100-117: desidero ringraziare l'amica Carolina Cupane per l'informazione datami a riguardo. Vedi anche sulla tradizione di una conversione di Timur a Gerusalemme – dunque poco prima della battaglia di Ankara – descritta da Thomas Walsingham, e poi da Adam Usk: Knobler 1996, p. 191.

⁴⁹ Cfr. Meiss 1968, p. 45; *Merveilles du Monde*, Paris Bibl. Nat., Fr. 2810, f. 20v, pre-1413. Sul Maestro di Boucicaut cfr. Panofsky 1971, pp. 60-61.

⁵⁰ Vedi la discussione delle tesi di Lettenhove 1857 e Roy 1886-1896, poi quelle di altri, nell'introduzione di Lalonde a Boucicaut 1985, pp. XLIII-XLIV.

De guerres, et plus sont renté,
 Tant mains aiment leur parenté
 Et plus queurent sus l'un a l'autre
 A armés et lances sus fautre,
 Ou ilz assaillent leurs voisins.
 Et meisme entre les sarrazins
 Le basac contre Tambudan,
 Que Dieux mette en si tres mal an
 Qu'ilz se puissent entre eulx deffaire,
 Si n'y ait crestien que faire.⁵¹

Si tratta ancora di versi scritti nello stesso periodo del *Livre des fais* che sembrano rispecchiarne l'impianto fatalistico. Ma rispecchiano il successo, già esemplare all'indomani della battaglia di Ankara, della trasposizione mitica di Timur: una trasposizione che precede, in chiave tutta medievale, l'elaborazione umanistica del mito che già nel Quattrocento prevedeva la celebrazione di Timur in quanto *Sexta etas* della storia del mondo, come negli affreschi oggi perduti del palazzo Orsini di Roma della prima metà del Quattrocento,⁵² per arrivare poi alla tradizione letteraria di Bracciolini, adeguatamente ricollocata di recente da Piemontese per quanto ne concerne le fonti,⁵³ e poi via via all'influenza che Timur ebbe su Machiavelli, sempre per quei tramiti.⁵⁴

L'opera dell'anonimo celebratore di Boucicaut contempla insomma ancora un'immagine veristica seppure – fatto questo non secondario – essa costituisce una premessa alla costruzione del mito: giustamente per altro Ruiz Domenec ha scritto a proposito della battaglia di Ankara e del suo ruolo nella vita di Boucicaut:

El gran enemigo de la caballería cristiana [Bāyezīd] se enfrenta a las puertas de esta ciudad de el Asia Menor a Tamerlán (en realidad Ti-

⁵¹ Christine de Pisan 1887, pp. 14-15.

⁵² Bernardini 1989, pp. 730-731. Vedi a riguardo anche l'articolo di Andrea Paribeni in questo volume.

⁵³ Piemontese 1996, pp. 222-226.

⁵⁴ Voegelin 1951, pp. 156-164.

mur Long [sic]), un mongol de la Transoxiana que le derrota implacablemente. Sobre las ilusiones perdidas de la sociedad occidental planea este regalo del azar, este milagro procedente del Este. Y aún había quienes dudaban de la existencia de cosas maravillosas. Jean Le Maingre, conocido como Boucicaut, entra de lleno en la historia como el vehículo de este milagro. La ilusión es perfecta.⁵⁵

Non è chiaro quanto in quest'opera si possano osservare i riverberi dell'attività diplomatica francese rivolta a Timur. Semmai è nell'ambiente aristocratico francese attorno a Boucicaut a Genova che nasce il *Livre des fais*, anche forse come sottile replica a tutti coloro che avevano giudicato indegno il comportamento della Cavalleria francese a Nicopolis. Gli stessi, nella corrotta corte di Carlo VI, dimostravano una tempra assai diversa da quella del Maresciallo.⁵⁶

3. L'evoluzione cinquecentesca del mito

Nel Cinquecento la tradizione subisce un'evoluzione nella quale si avverte la presenza di qualcosa di più di una reminiscenza dell'opera dedicata a Boucicaut. Da tempo Tamerlano è penetrato nell'opera non solo degli storici ma dei letterati, degli enciclopedisti, dei raccoglitori di *exempla*, dei filosofi, fondando le premesse di quella che finirà con l'essere una complessa tradizione teatrale e iconografica nei secoli successivi.⁵⁷

Non è qui il caso di ritornare su tradizioni come quella della "gabbia", innesto probabilmente realizzato da umanisti tardo-bizantini basantisi forse sulla conoscenza di Ibn 'Arabšāh,⁵⁸ né altre leggende come quella dell'incontro tra Timur e un personaggio variamente definito come il poeta ottomano Aḥmedî o Naşreddin Ḥoca,

⁵⁵ Ruiz Domenec 1989, p. 9.

⁵⁶ Vedi in proposito l'introduzione di Lalande a Boucicaut 1985, p. XXIX.

⁵⁷ Si veda a riguardo Battenhouse 1941; Bernardini 1989 e 2000; Minuti 1994 e 1996; Aercke 1995; Fourniau 1996; Cerbo 1996; Borrelli 1996; Sánchez 1996.

⁵⁸ Cfr. su questa tradizione Bernardini 1989 e 2000.

prodotto di sedimentazioni e di quel fenomeno traspositivo che i folcloristi hanno correttamente definito *Kristallisationsgestalten*.⁵⁹ La trasposizione che qui vogliamo trattare ci sembra seguire piuttosto percorsi di altro genere, nei quali il dettato dell'anonimo autore del *Livre des fais* gioca un suo ruolo, come lo giocherebbero altre tessere parallele, apparentemente oscure ancora ai nostri occhi, in quel variegato mosaico che è il mito di Tamerlano.

Quando nel 1540 Pedro Mexía scriveva nella sua *Silva de varia lección* un oramai celebrato passaggio, la tradizione sembra assai consolidata:⁶⁰

Andava acaso en esta sazón en el ejército del Tamorlán un mercader natural de Génova, como otros muchos andavan, y tenía trato y comunicación alguna vez con él; el qual, pareciéndole muy cruda cosa la dicha [La crudeltà di Tamerlano], se atrevió a dezirle que por qué usava de tanta cruexa con los tan humildes que se entregavan a su misericordia. Dizen que el Tamorlán con la mayor yra y alteración del mundo, encendido el rostro y los ojos, que parecía que fuego le salía por ellos, respondió: — «Tú debes de pensar que yo soy hombre como los otros; muy engañado estás en ello, que no soy sino yra de Dios y destrucción del mundo; y no parezcas más ante mí, si no quieres llevar el pago que meresce tu atrevimiento». El mercader, como le conocía la condición, desvióse luego de allí y nunca más fue visto.⁶¹

Il Genovese, qui trattato, indubbiamente echeggia la memoria storica di incontri realmente avvenuti anche se non è chiaro di quale preciso evento si tratti. L'opposizione a Tamerlano, come tiranno

⁵⁹ Marzolph 1996, p. 448.

⁶⁰ Mexía 1989, I, p. 294 segue anche altre fonti, coinvolgenti ancora la monarchia francese: «Este mismo cuydado tuvo el papa Pio, en su *Cosmografía*, y Raphael Volaterano, en la suya; y más largo, Nicola Segundino; y assí mismo, Francisco Philolpho, en una carta que escribió para Carlo Octavo, rey de Francia, y Antonio Sabellico, en sus *Hystorias*. De los quales yo sumé y recogí lo que diré; [y] Señaladamente seguí a Paulo Jovio, en un tratado que hizo, particular deste mismo argumento», cfr. Sánchez 1996.

⁶¹ Mexía 1990, I, pp. 707.

crudele, fa pensare anche a una trasposizione del fatalismo dell'autore del *Livre des fais*, che ben contemplava la crudeltà del conquistatore centroasiatico: come non veder l'eco di quel *flayel de Dieu* dell'autore francese nelle parole dello spagnolo? E d'altronde la scelta del *mercader natural de Génova* non è essa stessa rivelatrice di un qualche rapporto preferenziale, un fossile, che sopravvive nell'affastellamento delle fonti nel circoscritto ambito dell'aneddotica enciclopedica?

La *Silva* è frammentata, quando riferisce di Tamerlano, in due parti distinte, una più storica e introduttiva della storia ottomana,⁶² l'altra, distante numerose pagine, aneddótica e più narrativa.⁶³ La prima tratta Tamerlano nell'ambito della storia turca, come un evento cardinale, la seconda lo avvicina come episodio a sé stante in cui il campione della disciplina militare (vedi anche qui il parallelismo col *Livre des fais*) diventa paradigma della dottrina del perfetto condottiero. Non stupisce per altro che il *Livre de fais* e la *Silva* siano accomunati anche dal comune uso di Valerio Massimo, collante letterario fondamentale per questo tipo di opere.

Nella prima parte Tamerlano è visto come una sorta di conseguenza della battaglia di Nicopolis, di cui relaziona Mexía senza entrare in un giudizio storico preciso, piuttosto sottolineando il ruolo svolto dai Francesi che erano stati chiamati da Carlo VI. Quando ritorna poi su Tamerlano Mexía confessa la confusione prodotta dagli autori precedenti che gli impedisce in sostanza di raggiungere un risultato soddisfacente:

Y, aviendo passado cerca de nuestros tiempos un hombre que con qualquiera de los antiguos se puede ygualar y aun hazer ventaja a algunos dellos, tuvo tan mala dicha en que dél se escribiesse, que, para dezir yo algo dél, he andado mendigando y buscando qué escribir, y

⁶² *Ibid.*, pp. 302-305.

⁶³ *Ibid.*, pp. 699-709.

al cabo no pudo ser sino poco y confuso, por faltarle lo que a otros sobró en tener quien escriviesse de él.⁶⁴

Poco di seguito Mexía introduce il carattere “nobile” di Tamerlano che, pur di vili origini, aveva *grandes pensamientos*, più avanti lo stesso viene definito *muy liberal en extremo honrrador de los que lo seguían y, por esso amado y temido*. Ma anche la crudeltà è più volte sottolineata, soprattutto in prossimità del passaggio col *mercader natural de Génova*, che sembra ribaltare d'un tratto il metro apologetico di tutto il testo.⁶⁵

Va notato che in altre versioni dell'epoca, come quella datane da Paolo Giovio nel 1551, si parla di un mercante di gemme, evidente trasposizione della figura di Marco Polo (ma vedi la *Cronaca trevigiana* di Redusiis), che esorta “blandamente” il sovrano centroasiatico, creando i presupposti di una riabilitazione del personaggio rispetto ad altre versioni come quella di Perondino pubblicata due anni dopo gli *Elogia*.⁶⁶

Quando nel 1569 Nicolao Granucci pubblica il suo *L'eremita, la carcere e il diporto*⁶⁷ un ulteriore passo verso l'introduzione storica della figura del genovese “amico” di Timur sembra compiuto.

Al terzo giorno di un imprecisato assedio Tamerlano viene ripreso dal Genovese:

Della cui empietà sendo ripreso da un Genovese suo domestico, egli con occhi infuocati, li disse: Se tu credi ch'io sia huomo fortemente t'inganni; perché io sono l'ira di Dio in carne, e la ruina del mondo. Et per la presente mi compiaccio che l'amicitia mia ti giovi; ma per l'innanzi, se la vita t'è cara, men che tu puoi presentarti al mio cospetto. Altri poi scriveno, che questo fatto seguì riprendendolo il Genovese de gli impropertij che egli usava a Baiazet.⁶⁸

⁶⁴ Mexía 1989, I, p. 699; cfr.. Sánchez 1996.

⁶⁵ Cfr. Sánchez 1996.

⁶⁶ Cerbo 1996, pp. 241-242.

⁶⁷ Sul quale cfr. Borrelli 1996.

⁶⁸ Granucci 1569, II, pp. 58-59; cfr. Cerbo 1996, p. 243; Borrelli 1996, p. 259.

4. Axalla

Non è facile capire come da questa figura si sia giunti a quella del principe genovese Axalla, presente in diverse opere apparse tra la fine del Cinquecento e il Seicento inoltrato. È chiaro però che Jean du Bec, apparentemente il primo ad inserire questo personaggio nella sua *Histoire* dedicata a Tamerlano (1595),⁶⁹ fa riferimento alle fonti umanistiche precedentemente citate, in particolare a Mexía.

Jean du Bec è come gli autori che ne seguiranno il dettato – Richard Knolles⁷⁰ e il Sieur de Sainctyon⁷¹ – letterato controverso e la sua opera come quella dei suoi successori, specialmente il Sieur de Sainctyon che ne amplierà la portata notevolmente, sarà oggetto di critiche molto dure per la sua inattendibilità.⁷²

In queste opere tutte simili tra loro, sebbene come s'è detto oggetto di ampliamenti, come nel caso del Sieur de Sanctyon, la figura di Axalla diventa pervasiva, essa è introdotta da Jean du Bec in maniera evidente. Nominato *Cappitaine general* della fanteria di Timur, Axalla accompagna il sovrano in tutte le sue spedizioni e lo consiglia:

Il auoit un Chrestien en sa court qu'il amoit fort, que l'õ auoit en grand respect, s'appeloit Axalla, qui estoit Geneuois, nourry proche

⁶⁹ Du Bec 1595. Su questo personaggio – Jean Du Bec-Crespin vescovo di St. Malo e autore di un trattato sull'antagonismo di cane e lepre (Du Bec 1593) – e sulle diverse edizioni e traduzioni in inglese successive della sua opera, cfr. Minuti 1994, p. 47, n. 41.

⁷⁰ Knolles 1687 (un'edizione precedente potrebbe risalire al 1610, un'altra certa è del 1621). Cfr. su Knolles cfr Kafadar 1995, pp. 30-31 e 161-162.

⁷¹ Sainctyon 1677. Su di lui Minuti 1994, p. 47, n. 40: «Le notizie sul Sieur de Sainctyon, o Saint-Yon, sono molto scarse. Assente nei grandi repertori biografici, sappiamo che fu segretario di Enrico II di Guisa, di cui curò l'edizione delle *Memoires*».

⁷² Minuti 1994, pp. 48-49, n. 60.

de luy, cestuy cy principalement l'excitoit au grâdes & hautes entreprises, & nonobstant sa Religiõ le croyat.⁷³

Se prendiamo la versione del Sieur de Sainctyon, troviamo in questo autore un riferimento a una fonte orientale, un fantomatico Alhacent, testimone di tutte le imprese del sovrano e fonte principale del testo e sottintesa, parrebbe, da Du Bec:

Il n'y a pas plus d'un siècle que l'histoire de Tamerlan est connue dans l'Europe: Encore est-ce d'une manière si obscure et si peu fidelle, par l'adresse de ses ennemis, que je n'ay pas cru rendre un service inutile au public, en lui donnant celle d'Alhacent, comme la plus veritable. Car ce fameux Arabe n'abandona Jamais ce prince tant qu'il fut témoin de toutes ses vicotires, n'a rien écrit que sur la foi de ses propres yeux.⁷⁴

Sarebbe credo inutile trovare in Alhacent un riferimento a un personaggio realmente esistito. Maturin Veysièr de Lacroze nell'affrontare il personaggio scrive:

Alhacent vitae Tamerlani scriptor, auctor est fictiosus, incognitus plane apud Orientales. Qui se huius historiae interpretem finxit Johannes du Bec, is ipsius est auctor, quod vel ex illius lectione deprehendi potest. Id notare forte operae pretium erit, cum de hac fraude nemo adhuc admonuerit eruditos.⁷⁵

E per altro non aiuta il nome stesso Alhacent, deturpato come molti altri nel testo e solo per una vaga assonanza potrebbe essere associato a nomi quali al-Ḥasan, al-Ḥoseyn, o ancora al-Ḥajjī, il che non fornisce alcun ulteriore conforto.⁷⁶

⁷³ Du Bec 1595, p. 40.

⁷⁴ Premessa non numerata a Sainctyon 1691.

⁷⁵ Veysièr de Lacroze 1746, III, p. 6; Minuti 1994, p. 49, n. 60.

⁷⁶ Sanctyon 1691 fa riferimento a una fonte avversa ad Alhacent che potrebbe essere identificata con Ibn 'Arabšāh *Achamed fils de Gueraspè* [?] (p. iiiij) già noto all'epoca (per es. Golius 1636) e ciò forse riprendendo posizioni come quella di Vattier (1658, p. V), che già riprendeva criticamente questa fonte definita da Sanctyon "ottomana" (su Vattier cfr. Minuti 1994, pp. 50-51, in part. n. 63).

Più interessante semmai è il nome del nostro capitano genovese, Axalla, che sembrerebbe proprio di matrice italiana, echeggiando i nomi di orientali presenti negli atti notarili genovesi di Caffa, vedi ad esempio il *saraceno* Alissa Spargilli che nel 1381 chiede la restituzione di una somma, o ancora quel Ascalon che nel 1408 riceve una procura per recuperare dei crediti.⁷⁷ Giangiacomo Musso, che ha studiato gli atti notarili delle colonie genovesi, e in particolare quella di Caffa,⁷⁸ ha sottolineato il ruolo tutt'altro che secondario, avuto dagli schiavi o da quei forestieri liberi di fede musulmana all'interno delle colonie. Questi potevano essere levantini il cui nome veniva alterato o italianizzato, si pensi a quel lontano Ribaldo di Seraphia, che doveva il suo nome a Saffuriya a Nord di Nazareth, che fu conosciuto a suo tempo da Benjamino da Tudela. Così Axalla parrebbe essere un residuo o forse una memoria di un levantino, visto che il suo nome può evocare trascrizioni e d'altronde non si spiega perché degli autori francesi si siano adattati a una dizione tipicamente italiana per il nome di un personaggio inserito in un testo dove tutta l'onomastica è rigorosamente stravolta in senso francese.⁷⁹

Se nella sua tarda versione Knolles scriverà di Axalla:

A Christian of the Race of the Genowaies, born at Capha, and then one of the greatest Counsellors about him, and the Greek Emperors great Friend.⁸⁰

⁷⁷ Musso 1973, pp. 103-105.

⁷⁸ Musso 1964-65, 1967, 1973.

⁷⁹ Sarebbe inutile cercare tra i nomi dei consoli genovesi di Caffa una qualche verisimile somiglianza onomastica con il nostro Axalla: tra il 1388 e il 1404 si susseguono i seguenti nomi: Antonio de Marini (1388-1389), Gentile Grimaldi (1390), Giovanni di Montessoro (1392), Eliano Centurione (1395), Antonio de Marini (1399-1400), Inoffio Piccamiglio (1401-1402), Rabella de Francis (1402-1403), Costantino Lercari (1404) che non possono essere accostati al nostro personaggio. Cfr. Balard 1978, II, p. 903.

⁸⁰ Knolles 1687, p. 145.

Sainctyon a sua volta ci ragguaglia in un lungo paragrafo sul quale torneremo circa le origini di Axalla: Caffa disposta sulle rive del Caspio (*sic*) è la sede di una rivolta contro Tamerlano e il sovrano pur indignato è costretto ad *appaïser sa colère* perché la città è il luogo di nascita del suo bravo capitano

Ce qui irrita le plus Tamerlan, fut d'apprendre que Capha, cette puissante ville, où Axalla avoit prit naissance, et qui avoit été prise par lui sous la protection du Prince [Tamerlano] avoit suivi le torrent des autres, & reconnu son ennemi. Cette indigne préférence que Tamerlan ne vouloit pas laisser impunie fit qu'il envoya sommer les habitans de lui venir rendre raison de leur infidélité ; la ville troublée de cet ordre autant qu'on le peut être, croyant déjà voir tomber sur elle, les éfets de la juste indignation du Prince qui faisoit informer de tout par ses gens, envoya vers lui, pour essayer d'appaïser sa colère, les principaux d'entre les Citoyens, chargez de presens des plus belles marthes, & autres fourures exquises, avec l'ordre de lui protester au nom de tous, qu'il ne tomberoient jamais dans une pareille faute, mais au contraire qu'ils s'éforceroient de la reparer par une fidélité inviolable. L'Empereur touché de leur repentir, leur remit leur faute en faveur d'Axalla auquel il fit don de la ville pour en disposer souverainement. Axalla y ala aussi-tôt voir ses parents, & y établir l'ordre qu'il jugea nécessaire pour sa sureté, faisant connoître aux habitans qu'ils aimoit sa patrie, & qu'il reconnoissoit toujours pour sa mere. Il se saisit, en y allant de Tana qui étoit des dépendences de Genes, d'Achéés, & de Lopedo qui se soumirent au Prince, & que le Prince donna pareillement à Axalla, avec ordre de les mettre en état de défense, & de les pouvoir de tout ce qu'il faudroit pour cela.

On peut ici faire quelque reflexion sur la conduite de ce Seigneur Genoïis, qui ayant refusé le commandement du Royaume de la Chine et de plusieurs villes considerables, accepte aujourd'huy avec joie, celui d'un petit territoire [...] ce qui nous fait admirablement comprendre qu'il n'y a rien qui nous soit si cher que la patrie.⁸¹

Questo passaggio fornisce un'idea tangibile del doppio binario che queste opere seguono mescolando la finzione alla cronaca storica più attendibile, e naturalmente fornendo elementi di vera e propria igno-

⁸¹ Sainctyon 1691, p. 173.

ranza di pur elementari dati, come quello geografico (si veda la confusione fra Caspio e Mar Nero, una delle tante nel testo).

È comunque singolare che il ruolo dei Genovesi e del *Seigneur Genoïs* Axalla viene posto in particolare rilievo. Essendo Genova all'epoca dominio francese, non potrebbe trattarsi di una trasposizione voluta? In poche parole dietro al Genovese non si nasconde nell'opera di Du Bec e in quella dei suoi successori una trasposizione del governo francese di Boucicaut che molto attento era ai domini delle colonie? Vi è anche da dire che, al di là degli errori marchiani già menzionati, gli inventori di Axalla sembrano avere coscienza della storia dell'area anche se la ribaltano per le loro comodità: effettivamente emissari partirono da Caffa per intercedere con Timur, effettivamente ancora la Tana fu presa e Caffa risparmiata; insomma questo castone nella storia fantastica più di altri sembra riflettere gli eventi, anche se ovviamente privati della cronologia che caratterizzò la successione degli accadimenti.

Ma certamente questa spiegazione non può che rimanere parziale e non spiega di fatto la nascita e lo sviluppo del nostro personaggio. Un'altra chiave di lettura più attendibile ci riporta ancora una volta indietro, al *Livre des fais* di Boucicaut. Lì Tamerlano, vendicatore naturale della disfatta di Nicopolis, costituiva una premessa a molta letteratura posteriore e quando più tardi Knolles inserirà la storia di Axalla nell'ambito della sua Storia dell'Impero Ottomano non mancherà il riferimento a Nicopolis, fornito con singolari analogie rispetto ai *fais* del Maresciallo Boucicaut:

In this Battel, called the Battel of *Nicopolis*, were of the Christians twenty thousand slain, and of the Turks threescoreousand , The count of *Nivers* the French Kings near Kinsman, was there taken Prisoner, with three hundred great Commanders more; were after he had endured great contumely and reproach in the presence of *Bajazet*, he was commanded to make choice of five other of the Captains, such as he liked best, all the rest being cut in pieces before his Face, and he with the other five left alive, sent prisoners to *Prusa*, from whence they were afterwards ransomed for two hundred thou-

sand Ducats. This bloody Battel of *Nicopolis* was sought in the year of our Lord 1396.⁸²

Venendo al testo e basandosi principalmente sulla versione di Sainctyon, che come s'è detto costituisce un ampliamento della versione di Jean Du Bec, mantenuta integralmente, va notato ancora il doppio binario che va dalla descrizione fantastica – vedi la campagna cinese del tutto inventata che occupa molte pagine del testo, con un'onomastica e una toponomastica di pura fantasia,⁸³ o quelle contro l'Egitto⁸⁴ o ancora la visita di Tamerlano a Costantinopoli –⁸⁵ ad una più attendibile e basantesi sulle fonti, relativa alla campagna anatolica di Timur contro Bāyezīd.

In una delle molte arringhe che caratterizzano la figura di Tamerlano – il testo di Sainctyon è destinato a capitani militari – il sovrano centroasiatico si definisce Parto continuando una tradizione già presente nella letteratura del tempo e successivamente perpetuata.⁸⁶

Nous sommes encore les mêmes Parthes, qui arrêterent tant de fois les progrez des Romains, & que ces Maitres de Monde ne purent jamais assujettir.⁸⁷

⁸² Knolles 1687, p. 142.

⁸³ Al di là dei nomi di molti personaggi: Odmар, Calix, Tanaïs, Calibes, le Prince Og, che solo molto lontanamente echeggiano alcuni nomi di personaggi storici (ad es. Odmар > 'Omar Šayh?), si vedano i nomi cinesi, Sintehu, il fiume Califu, Falisquiem, Fulii, Cohensin, Quialii, Pulii, Quantou, Quiamlu, assai lontani dal riferirsi a città esistenti.

⁸⁴ Sainctyon 1691, pp. 237-257. Da notare come la presa di Alessandria da parte di Timur e Axalla, come viene descritta da Knolles, fu riconsiderata da Combe che si "scandalizzò" per le fantasie lì contenute (Combe 1949, pp. 110-112).

⁸⁵ Cfr. *infra*.

⁸⁶ Ad es. Becattini 1788, p. 55 paragona la battaglia di Ankara a quella tra Pompeo e Mitridate sulle rive dell'Eufrate.

⁸⁷ Sanctyon 1691, p. 16.

È alla fine di questo discorso di Tamerlano che appare per la prima volta Axalla: in questa prima apparizione la discussione verte in gran parte sulla fede cristiana del genovese e l'autore tenta di giustificare il suo rapporto con Timur che più che musulmano è descritto come "non cristiano":

Entre les principaux de sa Cour, & de ceux qui avoient le plus de part à son estime & à son amitié étoit un Chrétien, Genoïis de Nation, nommé Axalla, qui avoit été nourri près de lui dès sa jeunesse, & pour qui les Parthes avoient de grandes considerations [...] La difference de Religion n'empêchoit pas que Tamerlan n'eût une creance entiere aux choses qu'il lui disoit: Aussi comme j'ay dit, pour veu que l'on n'adorât qu'un seul Dieu Createur du Ciel & de la Terre, les differentes manieres de le servir n'embaroissoient point le Prince; et il disoit même qu'il étoit de la Grandeur de la Divinité d'être servie diferemment, selon la diversité des Nations qui sont sur la Terre: Mais il avoit les Idolatres en execration & ne les souffroit aucunement dans ses Estats.⁸⁸

Questo capitolo rimanda ad altri successivi nei quali Sanctyon, come prima di lui Du Bec, sembra tentare di evitare l'insidia costituita dall'eventuale conversione di Tamerlano con espedienti che rimandano ancora alla visione di Boucicaut del personaggio, anche se in quest'ultima fonte la presa Gerusalemme gioca un ruolo marginale. Sanctyon descrive invece la visita di Tamerlano al Sepolcro di Gesù e di ritorno a Samarcanda farà costruire un nuovo tempio di Salomone.⁸⁹ Sarà grazie ad Axalla che i Cristiani di Egitto si arrenderanno e i Musulmani invece verranno massacrati a Damietta, scelta non a caso dall'autore francese essendo stata la città elemento cruciale nella sfortunata vicenda crociata di Luigi IX.⁹⁰

Axalla è anche l'artefice di preziose alleanze con i potentati anatolici sulle coste del Mar Nero: tra questi vanno segnalati il Prince de

⁸⁸ Sanctyon 1691, pp. 34-35.

⁸⁹ *Ibid.* pp. 231-234.

⁹⁰ *Ibid.* p. 236.

Ciarcan, che potrebbe essere identificato con Tahirten (Muṭahharten) – lo Zaratan di Clavijo –, alleato di Timur nella campagna anatolica e marito di una Comnena di Trebisonda rilasciata da Bāyezīd dopo l'assedio di Erzincan nel 1401.⁹¹ Altro alleato di Axalla è il signore di Synopes (Sinop), «Genevois, parent d'Axalla & son lieutenant General dans l'infanterie».⁹² In questo caso potrebbe trattarsi di una memoria più o meno esplicita di Agostino Ricio, console della città in uno dei momenti di sua maggiore prosperità.⁹³ Ancora va segnalato il legame tra Axalla e Manuele II (Emanuel) che, tramite l'intercessione del Genovese, entra in contatto con Tamerlano il quale compirà poi una visita irreali a Costantinopoli.⁹⁴

5. Conclusioni

Concludendo, si può cercare di tracciare un percorso letterario che parte dalle cronache più o meno coeve, dai documenti prodotti durante i vari contatti tra Timur e i Genovesi per arrivare a un'elaborazione mitica che pur conserva numerose memorie: si è detto del doppio binario che guida l'affastellamento di dati immaginari con notizie storiche in opere come quelle di Du Bec e di Sainctyon. Sorprendenti sono le menzioni di dati apparentemente ignoti all'epoca della stesura della *Histoire du Grand Tamerlan*, come la presenza di un *parente* genovese di Axalla, signore di Sinop, che ben potrebbe coincidere con quel fratello dell'emiro della stessa città giunto a Pera nel 1401.

⁹¹ Bryer 1975, p. 149, n. 143.

⁹² Sanctyon 1691, p. 192.

⁹³ Cfr. Balard 1978, I, pp. 131-132. Si veda anche, *supra*, il ruolo svolto dall'ambasceria di Timur a Pera, accompagnata dall'Emiro di Sinop nel 1401.

⁹⁴ Sanctyon 1691, pp. 205-211; p. 211: «Il admiroit les riches structures de ses temples; ses superbes colonnes ornées de bas reliefs admirables: les pyramides merueilleuses, & d'une prodigieuse hauteur, que le Grand Constantin y avoit fait venir d'Egypte».

La sconcertante confusione storiografica di queste opere, depistante in ogni direzione, ha portato gli studiosi ad escluderle dal novero delle opere credibili. Come pure sono state escluse le supposte fantasie sul Genovese introdotte in opere come la *Silva de varia lección* o ancora la cospicua letteratura italiana del Cinquecento. Atteggiamenti come quelli di De Guignes o più tardi di von Hammer, polemico nei confronti dei suoi predecessori e in qualche modo assertori dell'assoluta veridicità delle fonti orientali, hanno favorito l'obliterazione della tradizione fantasiosa che pur come si è detto appare caratterizzata da sorprendenti castoni rivelatori.

Ci si può chiedere anche sino a che punto possa essere delineata una continuità delle fonti a partire dall'opera di Boucicaut, tesa appunto a un riscatto del suo protagonista, nel quale il ruolo di Tamerlano sembra di primaria importanza. Inoltre, proprio il ruolo dei Francesi – vuoi nelle vicende genovesi vuoi in quelle relative alla corte di Timur, dove per loro tramite Genovesi giunsero ancora alla corte di Tamerlano accompagnando il misterioso arcivescovo di Sultāniyya – sembrerebbe aver portato ad una assimilazione di Genovesi e Francesi in un'unica dimensione e ciò farebbe quadrare il cerchio se si considera l'esagerata proporzione di Axalla nella letteratura francese, o di ispirazione francese, tardo cinquecentesca e seicentesca. E forse in quest'ottica rientra anche la presenza del genovese Giovanni Andrea, prigioniero di Tamerlano all'indomani della presa della Tana.

Certo è che, vista complessivamente, la figura del Genovese, al di là del suo gonfiarsi a dismisura fino a diventare egli amico e generale di Tamerlano, sembra rispondere a una figura realmente esistita: l'innatendibilità delle fonti menzionate dagli umanisti e poi dai loro successori – vedi il fittizio Alhacent – non può essere considerata di alcun aiuto. Semmai, è proprio dalla visione complessiva dell'elaborazione del mito che può desumersi un'ipotesi storiografica plastica e non soggetta alla troppo rigorosa legge della cronologia. Volendo così interpretare questa letteratura se ne può dedurre un'informazione generale più che generica confermando un dato di fondo, quello

dello sforzo costante e sistematico da parte dei Genovesi di utilizzare Tamerlano, alla stregua di Bāyezīd, per i propri scopi politici e commerciali.

BIBLIOGRAFIA

- Aercke, Kristiaan (1995) Au miroir des peurs occidentales, in *Samarcande 1400-1500, La cité-oasis de Tamerlan: cœur d'un Empire et d'une Renaissance*, Paris, pp. 55-71.
- Alexandrescu-Dersca, Marie-Mathilde (1942) *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, Bucarest.
- Balard, Michel (1978) *La Romanie génoise (XIIIe-début du XVe siècle)*, 2 voll. (= *ASLPS*, XVIII [XCII]), Genova, Roma.
- Basso, Enrico (1994) *Genova un impero sul mare*, Cagliari.
- Battenhouse, Roy W. (1941) *Marlowe's Tamburlaine. A Study in Renaissance Moral Philosophy*, Nashville.
- Bautier, Robert-Henri (1970) Les relations économiques des Occidentaux avec les pays d'Orient au Moyen Âge points de vue et documents, in *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan Indien*, Actes du huitième colloque international d'histoire maritime, Beyrouth 5-10 septembre 1966 (=Bibliothèque générale de l'école pratique des Hautes études 8), Paris, pp. 265-331.
- Bec, Jean du (1595) *Histoire du grand Empereur Tamerlanes, ou sont décrits rencontres, escaramouches batailles, sièges, assauts escallades, prises de villes et places fortes, deffendus et assaillis avec plusieurs stratagemes de guerre, que ce grand et renommé guerrier a conduites et mises à fin durant son règne de quarante ou cinquante ans*, Rouen.
- Bec, Jean du (1893) *Discours de l'antagonisme du chien et du lièvre, ruses et propriétés d'iceux, composé par Messire Jehan abbé de Mortemer*, Paris.
- Becattini, Francesco (1788) *Storia ragionata dei Turchi e degli imperatori di Costantinopoli, di Germania e di Russia e d'altre Potenze Cristiane*, Venezia.
- Berindei, Mihnea, Veinstein, Gilles (1976) La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIIIe-XVIe siècle), *Turcica* VIII/2, pp. 110-200.

- Bernardini, Michele (1989) «Tamerlano e Bāyazid in gabbia». Fortuna di un tema storico orientale nell'arte e nel teatro del Settecento, in Gallotta, A., Marazzi U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, (=Collana "Matteo Ripa", IUO VIII) Napoli, III/2, pp. 729-760.
- Bernardini, Michele, a cura di (1996a), *La civiltà Timuride come fenomeno internazionale*, (=OM, XV [LXXVI]/2), 2 voll., Roma.
- Bernardini, Michele (1996b) Un'ambascieria del Tākvur di Costantinopoli alla corte di Tamerlano. Riflessioni sul «Cesare» di Rūm nelle fonti timuridi, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma, pp. 297-304.
- Bernardini, Michele (2000) Tamerlano protagonista orientale del Settecento europeo, in Anselmi, Gian Mario (a cura di), *Mappe della letteratura europea e mediterranea*, II. *Dal Barocco all'Ottocento*, Milano, pp. 227-248.
- Borrelli, Clara (1996) La vita del Tamburlano ne L'eremita, la carcere e 'l diporto di Nicolao Granucci, in Bernardini 1996, I, pp. 251-263.
- Boucicaut, Jehan Le Maingre dit (1985) *Le livre des fais du Bon Messire Jehan le Maingre dit Bouciquant*, Lalande, Denis (a cura di), Genève, Droz.
- Bryer, Anthony (1975) Greeks and Türkmens: The Pontic Exception, *DOP*, XXIX, pp. 115-149.
- Cerbo, Anna (1996) Il Tamerlano negli "Elogia" di Paolo Giovio, in Bernardini 1996, I, pp. 227-249.
- Ceruti, A. (1886) Lettere di Carlo VI, re di Francia e della Repubblica di Genova, relative al maresciallo Bucicaldo, *ASLSP*, XVII, pp. 349-364.
- Charmoy, F.B. (1835-36) *Expédition de Timour-i Lenk (Tamerlan) contre Toqtamiche, en 1391 de J.C.* (=Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences de St. Petersburg, Sciences Politiques, Histoire et Philologie III/V), St. Petersburg [Rist. Amsterdam 1975].
- Christine de Pisan (1887) *Le Livre du Chemin de long estude*, Püschel, Robert (a cura di), Paris-Berlin [rist. Genève 1974].
- Clavijo, Ruy González de (1984) *Embajada a Tamerlán*, a cura di Alba, Ramón, Madrid.
- Combe, Etienne (1949) Notes de topographie alexandrine, *Bulletin de la Société Royale d'Archéologie-Alexandrie*, XXXVIII, pp. 89-112.

- Delaville Le Roulx, J. (1886) *La France en Orient au XIV^e siècle. Expéditions du maréchal Boucicaut*, 2 voll., Paris.
- Dennis, G.T. (1967) The Byzantine-Turkish Treaty of 1403, *Orientalia Christiana Periodica*, XXXIII, pp. 72-88.
- Dennis, G.T. (1970) Three Reports from Crete on the Situation in Romania 1401-1402, *SV*, XII, pp. 243-265.
- Desimoni, C. (1887) Trattato col chan dei Tartari, 1380-1381, scritto in lingua volgare, *ASI*, XX, pp. 161-165.
- Fleet, Kate (2000) Dentro il «buco nero»: la Turchia occidentale nel Trecento, *Quaderni di Storia*, LII, pp. 57-70.
- Fourniau, Vincent (1996) Quelques aspects du thème timouride dans la littérature française du XVI^e au XIX^e siècle, in Bernardini 1996, I, pp. 283-304.
- Gautier, Paul (1965) Un récit inédit du siège de Constantinople par les Turcs (1394-1402), *REB*, XXIII, pp. 100-117.
- Golius, J. (1636) *Ahmedis Arabsiadae vitae et rerum gestarum Timuri, qui vulgo Tamerlanes dicitur*, *Historia*, Lugduni Batavorum.
- Granucci, Niccolò (1569) *L'eremita la carcere e il diporto*, Lucca.
- Heers, J. (1955) Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV, *ASI*, CXIII/2, pp. 157-209.
- Heyd, W. (1959) *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Age*, 2 voll., Amsterdam.
- Ibn 'Arabšāh (1991-1992) *Zandagī-ye šīgustāvar-i Timūr*, trad. Najātī, Muḥammad 'Alī, Tihṙān [1370^h/1991-1992].
- Imber, Colin (1990) *The Ottoman Empire 1300-1481*, Istanbul.
- Iorga, N. (1896) Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e siècle, *ROL*, IV, pp. 226-320.
- Kafadar, Cemal (1995) *Between two Worlds. The Construction of the Ottoman State*, London.
- Kern, Anton (1938) Der „Libellus de notitia orbis“ Johannes III O.P., Erzbischofs von Sultaniyeh“, *Archivum fratrum predicatorum*, VIII, pp. 82-123.

- Knobler, Adam (1995) *The Rise of Timūr and Western Diplomatic Response, (1390-1405)*, *JRAS*, III.s., pp. 341-349.
- Knobler, Adam (1996) Pseudo-conversions and Patchwork Pedigrees: the Christianization of Muslim Princes and the Diplomacy of Holy War, *Journal of World History*, VII/2, pp. 181-197.
- Knolles, Richard (1687) *The Turkish History from the Original of that Nation, to the Growth of the Ottoman Empire: with the Lives and Conquests of their Princes and Emperors*, London.
- Kolankowski, Ludwik (1930) *Dzieje Wielkiego Księstwa Litewskiego za Jagiellonów*, I (1377-1499), Varsavia.
- Lalande, Denis (1988) *Jean II Le Maingre, dit Boucicaut (1366-1421)*, Genève, Droz.
- Lettenhove, Kervyn de (1857) *Froissart. Etude sur le XIV^e siècle*, Paris.
- Lopez, Roberto S. (1996) *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Genova [1^a ed. 1938].
- Luxardo de Franchi, Nicolò (1983) La resistenza di Genova ai Francesi (1401-1409), in *La Storia dei Genovesi*, III (=Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova. Genova 10-12 giugno 1982), Genova, pp. 193-202.
- Manfroni, C. (1897) Lo scontro di Modone. Episodio della lotta veneto-genovese (1403), *Rivista Marittima*, XXX.
- Manfroni, C. (1900) Nuova raccolta di documenti genovesi. Segnalazione dei documenti pubblicati da N. Jorga, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades*, in *GSSL*, I.
- Marzolph, Ulrich (1996) Timur's Humorous Antagonist, Nasreddin Hoca, in Bernardini 1996, II, pp. 485-498.
- Meiss, Millard (1968) *French Painting in the Time of Jean de Berry. The Boucicaut Master*, London.
- Mexía, Pedro (1990) *Silva de varia lección*, Castro, Antonio (a cura di), 2 voll., Madrid.
- Minorsky, Vladimir (1982) *Hudūd al-'Ālam. The Regions of the World. A Persian Geography 372 a.h. - 982 a.d.*, (2^a ed.) [=E.J.W. Gibb Memorial XI, Cambridge, repr. 1982].

- Minuti, Rolando (1994) *Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei Tartari nella cultura francese del XVIII secolo*, Venezia.
- Minuti, Rolando (1996) Aspetti della presenza di Tamerlano nell'Histoire philosophique settecentesca, in Bernardini 1996, I, pp. 205-219.
- Moranvillé, H. (1894) Mémoire sur Tamerlan et sa cour par un Dominicain en 1403, *BEC*, LV, pp. 433-464.
- Musso, Giangiacomo (1964-65) Note d'archivio sulla Massaria di Caffa, *Studi genuensi*, V, pp. 62-98.
- Musso, Giangiacomo (1967) Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento, *Rassegna Archivi di Stato*, XXVII/2-3, pp. 443-496.
- Musso, Giangiacomo (1973) Gli orientali nei notai genovesi di Caffa, *Archivi e Cultura*, VII, pp. 97-110.
- Navā'i, 'Abdūlhusayn (1991) *Isnād va Mukātabāt-e tāriḫi-yi Īrānī az Timūr tā Šāh Ismā'īl*, Tihārān [1370³/1991].
- Nicol, Donald M. (1971) A Byzantine Emperor in England. Manuel II's Visit to London 1400-1401, *University of Birmingham Historical Journal*, XII/2, pp. 204-225.
- Nicol, Donald M. (1993) *The Last Centuries of Byzantium*, Cambridge [1^a ed. 1972].
- Olivieri, A. (1855) *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università ligure indicate ed illustrate per A. Olivieri*, Genova.
- Panofsky, Erwin (1971) *Early Netherlandish Painting. Its Origins and Character*, Toronto.
- Papacostea, Șerban (1965) Un călător în Țările la începutul veacului al XV-lea, *Studii: Revista de istorie*, XVIII, pp. 171-174.
- Piemontese, Angelo Michele (1995) La lingua araba comparata di Beltramo Mignanelli, *AOH*, XLVIII, pp. 155-170.
- Piemontese, Angelo Michele (1996) Beltramo Mignanelli senese biografo di Tamerlano, in Bernardini 1996, I, pp. 213-226.
- Puncuh, D. (1971) Carteggio di Pileo de Marini, Arcivescovo di Genova, 1400-1429, *ASLSP*, XI, p. 12.

- Puncuh, D. (1978) Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo de Marini a Carlo VI, *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age/Temps modernes*, XC/2, pp. 657-687.
- Radloff, Wilhelm (1888) Jarlyki Toktamyša i Temur-Kutluga, *Zapiski Vost. Odt. Imp. Russk. Obšč.*, III, pp. 1-40.
- Redusiis, Andrea de (1731) *Chronicum Tarvisinum ab anno MCCCCLXVIII. usque ad Annum MCCCXVII Auctore Andrea de Redusiis de Quero nunc primum in lucem erumpit ex Msto Codice Collaltino*, in *RIS*, XIX, Milano, pp. 757-866.
- Roloff, Gustav (1942) Die Schlacht bei Angora (1402), *Historische Zeitschrift*, pp. 245-262.
- Rovere, A. (1979) Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI), *ASLSP*, XIX/2, p. 55.
- Roy, M. (1886-1896) *Œuvres poétiques de Christine de Pisan*, II, Paris.
- Ruiz Domenec, J.E. (1989) *Boucicaut, gobernador de Génova* (=Civico Istituto Colombiano, *Studi e Testi*, serie storica 12), Genova.
- Sacy, Sylvestre de (1827) Pièces diplomatiques tirées des archives de la République de Gênes, *Notice et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, XI, pp. 52-58.
- Sacy, Silvestre de (1822) Mémoire sur une correspondance inédite de Tamerlan avec Charles VI, *Mémoire de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, VI, pp. 470-522.
- Sainctyon, [Louis] Sieur de (1691) *Histoire du Grand Tamerlan, tirée d'un excellent Manuscrit, & de quelque autres originaux. Tres-propre à former un Grand Capitaine. Par le Sieur de Sainctyon*, Lyon.
- Šāmī, Niẓām al-dīn (1937-1956) *Histoire des conquêtes de Tamerlan intitulée Zafarnāma*, Tauer, Felix (a cura di), 2 voll., Praha.
- Sánchez García, Encarnación (1996) «Saber a bulto lo que passó». El Gran Tamerlán de Pero Mexía, in Bernardini 1996, I, pp. 265-282.
- Schiltberger, J. (1879) *The Bondage and Travels of Johann Schiltberger, a Native of Bavaria, in Europe, Asia and Africa, 1396-1427*, London, Halkuit Society.
- Skržinskaja, E. (1968) Storia della Tana, *SV*, X, pp. 3-45.

- Spuler, Bertold (1943) *Die Goldene Horde. Die Mongolen in Rußland 1223-1502*, Leipzig.
- Stella, G. e J. (1975) *Annales Genuenses*, Petti Balbi, G. (a cura di) (=RIS XVII/2), Bologna.
- Surdich, F. (1967) Genova e Venezia tra Tre e Quattrocento, *ASLSP*, VII (LXXXI)/2, pp. 205-327.
- Thiriet, Freddy (1958-1961) *Registres des délibérations du sénat de Venise concernant la Romanie*, 3 voll., Den Haag.
- Vattier, P. (1658) *Portrait du grand Tamerlan, avec la suite de son histoire jusques à l'establisement de l'Empire Mogol*, Paris.
- Veyssièrre de Lacroze, Maturin (1746) *Thesauri Epistolici Lacroziani Tomus III*, Lipsia.
- Voegelin, Eric (1951) Machiavelli's Prince: Background and Formation, *Review of Politics*, XIII, pp. 142-168.
- Wagner, Guilelmus, a cura di (1874) Ἐρημος περὶ Ταμυραγγοῦ, in *Carmina Graeca Medii Aevi*, Lipsiae, pp. 28-31.
- Wilber, Donald N. (1979) The Timurid Court: Life in Gardens and Tents, *Iran*, XVII, pp. 127-133.
- Yazdī, Šaraf al-dīn 'Alī (1957) *Zafarnāma*, 'Abbāsī, Muḥammad (a cura di), 2 voll., Teheran.
- Zajączkowski, Ananiasz (1966) *La chronique des steppes Kiptchak: Tevārīh-i Dešt-i Qipčaq du XVIIe siècle, édition critique* (=Prace Orientalistyczne XVI), Warszawa.